

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

La parola del parroco	1
La voce del Papa	2
Dalla diocesi	3
Imparare dall'Altro	4
Dalla comunità	6
Lo sguardo sul mondo	16



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Carlo Leone e Laura Sottili

IL TEMPO DI PENTECOSTE

DON DARIO

La gioia per la con-celebrazione della Pentecoste è stata grande! Sono in molti ad aver comunicato a don Paolo o a me la loro felicità nell'aver condiviso la Veglia di sabato 19 maggio (con la processione dell'Icona e coro Senegalese) o la s. Messa di domenica 20 maggio (con la presentazione ufficiale dei nostri cresimandi) o le altre celebrazioni nelle quali, fosse solo per la bellezza dei fiori *rosso fiammeggiante*, era evidente che si stesse vivendo una solennità di eccezionale importanza. Sì, sottolineare la festa dello Spirito santo, che ci trasforma sempre più in *chiesa dalle genti*, è davvero una priorità pastorale urgente e lieta. Abbiamo bisogno dello Spirito! Vogliamo essere più spirituali, ispirati, spiritosi... desideriamo respirare la bellezza della vita sempre più liberi dalla morsa della paura che paralizza i polmoni e toglie il fiato.

Qualcuno potrebbe però chiedersi: «E ora?... Tutto finito?... Passata La festa gabbato lo (Spirito) santo?». Assolutamente no! Infatti tutti sanno che le grandi feste cristiane generano un tempo che permetta la loro ricezione spirituale. Così è per il Natale (il tempo natalizio dura fino alla celebrazione del Battesimo di Gesù) così per la Pasqua (il tempo pasquale si conclude, appunto, con la Pentecoste). Forse però non tutti sanno che il tempo dello Spirito dura svariati mesi, distendendosi dal giorno in cui lo Spirito santo scende sulla chiesa universale (appunto la Pentecoste) a quello in cui santifica le chiese 'particolari', per noi la terza domenica di ottobre: la dedica-



zione della Chiesa cattedrale. Questa realtà liturgica - tipicamente ambrosiana - è poco conosciuta, ma estremamente preziosa e spiega, tra l'altro, perché nella nostra liturgia il colore predominante dei paramenti sia il rosso, a differenza di quella romana che privilegia il verde.

Ecco quindi il nostro compito 'spirituale': ogni volta che in chiesa vedremo il colore rosso - nei paramenti o nel drappo steso dietro la croce - ricordiamoci di essere nel 'tempo di Pentecoste'. Questa memoria non potrà che generare e ispirare la nostra preghiera. Questa preghiera porterà i frutti dello Spirito: pace e della gioia.

GAUDETE ET EXSULTATE!

PAPA FRANCESCO

L'esortazione apostolica si divide in cinque capitoli: la chiamata alla santità, due sottili nemici della santità, alla luce del maestro, alcune caratteristiche della santità attuale, combattimento vigilanza e discernimento. È il primo documento diretto in prima persona al lettore: *"Sei religioso o religiosa? sei sposato? Sei padre, madre, nonno o nonna?"* (nr.14).

Francesco chiede di pensare ai "santi della porta accanto": *"Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente, nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare a casa il pane, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere"* (nr.7). Il papa incoraggia a non aver paura della santità: *"Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità"* (nr.19).

Come si fa a diventare buoni cristiani?

"È necessario fare, ognuno a suo modo, quello che Gesù dice nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a fare trasparire nella quotidianità della nostra vita" (nr. 63). Scrive il papa: *"La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato"* (nr. 109).

Francesco presenta poi cinque caratteristiche della santità nel mondo attuale:



1. Sopportazione, pazienza e mitezza:

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Questo è fonte di pace, che si esprime negli atteggiamenti di un santo.

2. Gioia e senso dell'umorismo: Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza (nr. 122).

3. Audacia e fervore: "La santità è parresia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo" (nr.129).

4. In comunità: "La santificazione è un cammino comunitario. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale" (nr. 141).

5. In preghiera costante: "La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nella adorazione (nr. 147).

PELLEGRINAGGIO IN UCRAINA

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI - A CURA DI DANIELA SANGALLI

La mia finestra si affaccia su una piazza di ferite e di slanci, si sente parlare di una guerra che sembra lontana e di una vita che sappiamo inquieta. In molte occasioni siamo stati accolti dall'espressione: «È la prima volta che... È un evento storico!».

È la prima volta che un tale numero di preti cattolici latini celebra nella cattedrale greco-cattolica; è la prima volta che un gruppo di preti cattolici viene accolto con tanta cordialità nella Lavra di Kiev, centro spirituale dell'ortodossia ucraina; è la prima volta che il governo ucraino mostra tanto interesse per un gruppo di cattolici in visita; è la prima volta che un gruppo di preti sposati condivide con tanta franchezza e realismo la sua esperienza con un gruppo di preti celibi.

Un centinaio di preti ambrosiani del primo decennio di ordinazione ha trascorso qualche giorno a Kiev, apprezzando la città moderna e i monumenti antichi, la storia gloriosa e dolorosa e il presente di speranze e di apprensione.

Non abbiamo fatto niente per rendere "storica" la nostra visita e forse proprio la semplicità disinvolta dei giovani preti, il nostro ritmo ordinato di preghiera, secondo il rito ambrosiano, nelle chiese di rito latino e greco-cattolico, e di fraternità, l'affollarsi delle domande in incontri che hanno aperto orizzonti inesplorati, hanno stabilito una sorta di predisposizione alla simpatia, una nostalgia di riconciliazione. Ci sono momenti in cui la divisione tra i cristiani si rivela in modo più evidente come enigma incomprensibile. Ci sono momenti in cui la guerra che con-

trappone i figli della stessa terra si rivela in modo più evidente come tragica assurdità. E noi non abbiamo fatto niente per sciogliere l'enigma, né per porre fine all'assurdità. Siamo semplicemente passati di là, seminando sorrisi e preghiere, stringendo mani amiche e raccogliendo qualche frammento di storia e di sapienza.

Ce ne torniamo con molte domande e molti motivi per pregare. Forse continuiamo a essere ingenui e a domandarci: per costruire l'Europa dei popoli, per costruire un mondo di pace contano più gli interessi o le speranze? È più efficace la diplomazia o la preghiera? Contano più le paure dei vecchi o i sogni dei giovani?

Ce ne torniamo con molte domande e molti motivi per pregare: è stato un pellegrinaggio.

Sul sito <http://www.chiesadimilano.it/pellegrinaggio-ismi-ucraina> o inquadrando il **QR code** qui accanto con il tuo cellulare potrai leggere le notizie del pellegrinaggio in Ucraina dei giovani preti.



TRIDUO PASQUALE

TESTIMONIANZE

Triduo adulti

■ Ogni anno vivo intensamente il Triduo Pasquale perché colgo l'impegno col quale viene preparato e curato. Tra le diverse iniziative, ritengo sempre molto valida quella degli incontri di preghiera al mattino presto del giovedì, venerdì e sabato santo. Nei giorni importanti che precedono la Pasqua è possibile così iniziare la giornata in un clima di preghiera e di meditazione e possono prendervi parte anche coloro che poi hanno impegni di lavoro. Durante la quaresima, personalmente sono state di grande aiuto anche le lectio tenute da Orazio il mercoledì pomeriggio nelle quali spiegava il vangelo della domenica successiva (purtroppo, in questo caso, l'orario pomeridiano non consentiva ai lavoratori di potervi partecipare), e l'Adorazione Eucaristica del giovedì sera, guidata da don Dario e completata con la lectio sulla prima lettura della domenica successiva. Il fatto d'aver ricevuto, nei giorni che precedevano la Festa, una preparazione specifica sia sul vangelo che sulla lettura della Messa domenicale e di vivere anche un'Adorazione Eucaristica "guidata" dal sacerdote, ha consentito di partecipare con maggior intensità sia la Messa delle domeniche di quaresima che la Messa di Pasqua.

Fabio

Triduo bambini

■ Tra i tanti meravigliosi momenti che abbiamo vissuto in preparazione alla Pasqua vorrei ricordare il Triduo Pasquale dei bambini, celebrato il lunedì, martedì e mercoledì mattina (per ovvi motivi di calendario scolastico) della Settimana

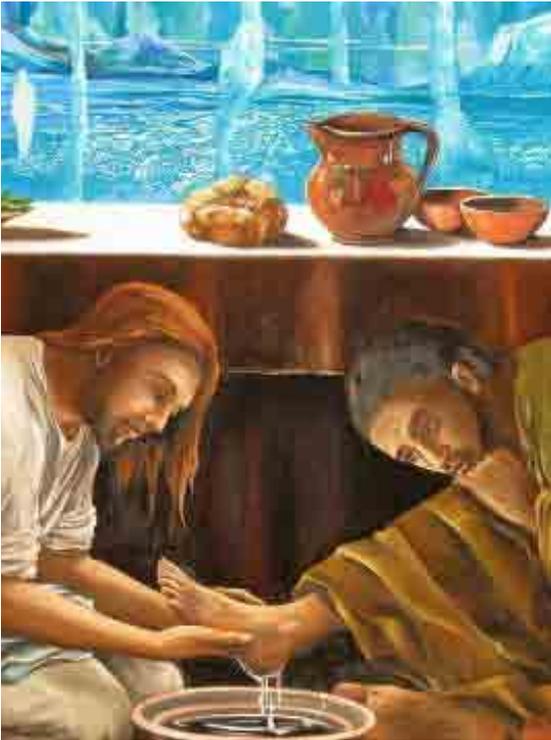
Autentica dalle 7:25 alle 7:45 in chiesa e proseguito poi in oratorio facendo colazione e giocando assieme, per poi raggiungere insieme la propria scuola. Iniziare la giornata pregando, per di più in Comunità, con don Dario e don Paolo, è una cosa bellissima che scalda i cuori di tutti. I bambini delle Elementari e i ragazzi delle Medie hanno potuto immergersi nella tradizione della Chiesa, millenaria e moderna, meditare sul mistero dell'Ultima Cena e sulla Croce di Gesù, gustare la bellezza di stare tra amici che si vogliono bene. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20), ci ha insegnato Gesù. Credo che, senza alcun dubbio, questa sia stata l'esperienza comune di chi ha partecipato. Piccoli e profondi semi che matureranno nel cammino della loro e della nostra vita.

Alessandro F.

Giovedì Santo, lavanda dei piedi con i volontari dello SMAC

■ Quando mi hanno chiesto di essere una dei 12 apostoli alla lavanda dei piedi, per timidezza, avrei voluto essere messa di riserva, ma devo dire che sono stata felicissima che ciò non sia accaduto. È stata un'emozione unica, mi sono sentita fragile, piccola, specialmente quando don Dario mi ha baciato il piede facendomi capire cosa sia davvero l'umiltà del cuore. Il silenzio, il gesto, mi sono entrati nel profondo, sinora non ero mai stata all'altezza di capirne il vero significato. Come ci ha insegnato nostro Signore, con l'umiltà miglioreremo noi stessi per aiutare gli altri. Grazie per questa opportunità di arricchimento interiore.

Elena



Lo scorso anno mi sono commossa vedendo, alla lavanda dei piedi, donne e uomini sofferenti, quest'anno ero una dei 12 sull'altare. Non dovevo fare niente se non lasciarmi lavare il piede, ma ero ugualmente agitata e mi chiedevo cosa avessero provato gli apostoli vedendo Gesù inginocchiato davanti a loro, perché io non riesco a concepire qualcuno che mi si inginocchi davanti e mi serva. Ho pensato a quanta umiltà occorre per lasciarsi servire, quanto spesso do per scontato che chi necessita di aiuto, soprattutto nella cura della persona, sia contento di riceverlo. Signore, accompagnaci sempre nell'incontro con chi ha bisogno, perché solo con te possiamo "fare bene tutte le cose".

Piera

Molto intensa e commovente è stata l'esperienza vissuta nella liturgia eucaristica del Giovedì Santo. Quando mi è stato proposto di partecipare alla lavanda dei piedi ho sentito, come Pietro,

una forte resistenza e la risonanza che emergeva era "no, non ne sono degna". Ma, alla luce della passione e morte di Gesù, la risposta che sentivo nel cuore era "proprio perché non ne sei degna voglio lavarti i piedi e servire la tua vita". Vivendo in prima persona l'esperienza dei discepoli, ho compreso che per disporsi a servire gli altri è importante, innanzitutto, lasciarsi servire. Da questa intensa esperienza l'invito che ne ho tratto è stato: "va e anche tu fai lo stesso", cioè accogliere ogni persona che mi verrà affidata così com'è, a prendermene cura e a dispormi a servirla gratuitamente.

Rita

Venerdì santo

Una via Crucis davvero particolare quella di quest'anno, di quelle che non lasciano indifferenti. Di più: di quelle che ti lasciano qualcosa. Tra tutti i ricordi, mi ritornano in particolare due meditazioni che accompagnavano le letture sacre: un estratto dell'omelia del Papa a Lampedusa e le memorie di una badante rimasta molti anni a servizio di una signora. L'omelia del Papa la conoscevo, l'avevo letta, mi aveva scosso. Ma ho realizzato che avevo dimenticato quelle parole, e che anche io ero parte di quelli che tendono a dimenticare le tragedie degli altri perché, in fondo, troppo concentrati su se stessi. E poi la badante, che aveva vissuto la fatica di un lungo rapporto di assistenza con una signora dura, esigente, di cui però riconosceva la grandezza e la generosità, e che ringraziava per quanto le aveva insegnato. Una via Crucis che ha coinvolto tante persone e realtà della nostra comunità e che, soprattutto, ha parlato per tutto il tempo di immigrati, di difficoltà, di sofferenza, di Vangelo vissuto. Decisamente "scomoda", ma allo stesso tempo piena di speranza. Grazie per questa scelta, bella e coraggiosa.

Marco M.

COMUNITÀ D'ASCOLTO

RICORDO DI DIDA BISAGNI

Lo scorso 10 maggio, solennità dell'Ascensione, il Signore ha chiamato a sé la nostra cara Dida, attualmente una dei responsabili della 6ª comunità d'ascolto, e in precedenza anima e guida di altre cinque comunità con il marito Giorgio Bisagni. Profondamente colpiti, i fratelli della comunità d'ascolto, la ricordano così:

■ *Grazie Dida per la tua vita! Per la vita che hai donato a noi fratelli delle Comunità, così come ai tuoi figli, ai tuoi nipoti e alla tua grande famiglia, insieme a Giorgio, sempre, anche dopo il suo transito al Cielo. Mi piace ricordarti sempre in pista, sollecita perché ognuno abbia il suo posto sicuro nella vita, premurosa per chi resta un po' indietro e ha bisogno di più attenzioni. Slanciata in avanti, con un sorriso che dà forza e parla di una beatitudine profonda che tu già gustavi nell'aldilà. Adesso hai terminato la tua corsa? Di sicuro hai portato a buon fine la tua battaglia, ma mi sa che adesso ne vedremo di belle dal Cielo, nostra cara, instancabile Dida! Instancabile nella carità e, sono certissima, da lì dove regna l'Amore eterno ci aiuterai! L'eterno amore dona a lei, o Signore, risplenda su di lei la Luce del tuo Volto!*

Maria Rosa, responsabile delle
Comunità d'ascolto della Lombardia

■ *A te Dida, che adesso ci custodisci dal paradiso, il nostro immenso grazie per averci preso per mano per conoscere ed approfondire la Parola, e per farci capire che è il*



fondamento della nostra vita e ci 'attraversa' sempre... ci mancherai tantissimo.

Alessandra

■ *Sono profondamente triste come tutti per la perdita di Dida. So però che continuerà a guidarci da lassù.*

Laura

■ *Carissima Dida. Ora hai raggiunto il tuo Giorgio! Benedici i tuoi cari e tutti noi dal Paradiso che raggiungi il giorno della Ascensione.*

Andrea e Rita

■ *Cara Dida, sei stata per noi un grande dono. Ti vogliamo molto bene e rimarrai*

sempre nei nostri cuori. Ora sei tra le braccia di quel Dio che ci hai aiutati a conoscere. Che il suo amore e la sua pace ti abbraccino per sempre.

Patty e Luca

■ *Cara Dida! Adesso Lo vedi come Egli è! Con il tuo adorato marito.*

Manuela

■ *Grazie Dida. Per aver condiviso con noi un tratto del nostro cammino. Per essere stata la nostra preziosa lampada che guidava i nostri passi. Sono sicura che continuerai a camminare con noi. Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Ciao Dida!*

Monica

■ *Grazie, Dida. Di tutto. Grazie al Signore perché, nonostante le mie fatiche e la mia testa dura e arida, mi ha donato l'incontro con lei. Grazie a voi (e grazie al Signore anche PER voi) per la preziosa testimonianza che mi state dando attraverso i vs saluti e ringraziamenti a Dida, nonostante la tristezza del momento. Avverto, da oggi, un forte senso di fratellanza con voi e mi viene da pensare alla parabola del seme, che deve morire per portare frutto e questo mio sentire mi sembra un frutto che passa da Dida. Grazie.*

Anna Maria

■ *Grazie di tutto Dida. Spero tanto che tu adesso sia accanto a Giorgio nella Luce del Paradiso. Come sarebbe bello se fosse davvero così...Ti abbraccio col pensiero".*

Emanuele

■ *Durante l'omelia dell'Ascensione, don Paolo ha spiegato che il Padre ha tolto Gesù*

dalla nostra vista ma ce lo ha restituito attraverso lo Spirito. Penso a Dida e mi sento consolato: il Padre l'ha chiamata e ce l'ha tolta dalla nostra vista, ma ce la restituisce attraverso lo Spirito. Continuiamo a pregare lo Spirito, come Dida ci ha insegnato, certi che ci guiderà nel cammino della Comunità e della vita. Dida ora è a casa, nella casa del Signore, dove avrà ritrovato tutti i suoi cari! Ci mancherà moltissimo la sua presenza fisica e ci mancheranno tanto le sue buone e sagge parole, ma non piangiamo, è in Paradiso che, con tante prove, si è guadagnato. Quando ci verrà lo sconforto innalziamo per Lei preghiere che sicuramente saranno per Dida un aiuto e per noi pace interiore.

Fabio

■ *In questo momento di profondo dolore trovo consolazione nelle parole del cap. 3 della libro della Sapienza: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là". Cara Dida ora sei nella pace, nelle mani di Dio e da là ci accompagni e ci sostieni nel nostro cammino. Ci hai aiutato a conoscere e amare la Scrittura. Ci hai donato la testimonianza di una grande fede e di un grande amore per il Signore e per i fratelli. Ho sempre sentito il tuo affetto, sono sicura che mi sarai vicino ancora!*

Daniela

SINODO DALLE GENTI E CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

DIACONO ALESSANDRO VOLPI

In occasione dell'invito del nostro Arcivescovo a riflettere sul tema del Sinodo Minore, il Consiglio Pastorale del Decanato (esiste anche questo!) Lambrate ha ripreso le sue attività. Sia il tema (il sinodo delle genti) che il metodo (la sinodalità) sono stati stimolo per rimettere attenzione ad una dimensione di Chiesa che se è delle genti è più della somma delle parrocchie di un decanato.

Il lavoro ha previsto la sollecitazione ad ogni singolo consiglio pastorale parrocchiale di condividere le riflessioni già elaborate sul tema e di poterle poi condividere in un incontro che desse poi corpo ad un documento di decanato. **Al lavoro hanno partecipato più di 15 persone** (rappresentanti le parrocchie di San Leone Magno, San Gerolamo Emiliani, Sant'Ignazio di Loyola, la Comunità pastorale S. Martino e SS. Nome di Maria -unione di S. Martino in Lambrate e SS. Nome di Maria, suore Orsoline in via Pusiano) e hanno fatto emergere la consapevolezza della presenza di migranti cattolici sul nostro territorio e nelle nostre comunità. Si ha anche la sensazione che nel nostro decanato ci sia già una ricchezza che è maggiore della capacità delle nostre strutture e azioni pastorali di trasformarsi. La vita liturgica e sacramentale, la formazione e la proposta culturale delle nostre parrocchie potrebbero già aiutarci a contemplare il disegno che Dio opera tra noi ed in noi, attraverso questa nuova presenza cristiana cattolica che interroga, stimola e rinfresca la nostra fede. Ma facciamo tuttora molta fatica a tradurre la vita liturgica e sacramentale e la formazione che riceviamo in cammini concreti di apertura e capacità di vera condivisione. Non mancano

nel decanato momenti favorevoli di incontro, accoglienza e condivisione con gli "stranieri" cattolici. Innanzitutto, nei percorsi di Iniziazione Cristiana (IC) dove si arriva a presenze tra il 7 e il 15% (a seconda delle Parrocchie) di bambini che hanno almeno un genitore non italiano. Tra loro e i loro compagni di IC "italiani" il meticcio è del tutto naturale e quasi non se ne accorgono. La condivisione del gioco, della frequenza a scuola e della crescita insieme nella fede, nonché il loro essere bambini, rende tutto molto più semplice. Anche se le differenze di educazione familiare, di condizione economica, di livello culturale e di conoscenza della lingua italiana da parte dei genitori, sono fattori che oggettivamente pongono delle difficoltà. Ma in altri casi si dimostrano già una ricchezza: i bambini che provengono da famiglie "immigrate", con difficoltà economiche, con lavori faticosi e spesso precari, sono in genere più educati, rispettosi, attenti e profondi di molti dei loro coetanei con un retroterra apparentemente più fortunato. Questi bambini sono già di esempio e la loro presenza è una ricchezza da valorizzare e conservare. Di questo i catechisti dell'IC del decanato, che già da qualche anno vivono percorsi comuni di formazione, ne sono ben consapevoli. Per quanto riguarda invece il percorso di "meticcio" con i genitori dei bambini, la situazione è completamente diversa. Siamo ben lontani dal "farli sentire a casa nostra" e tendiamo ad assecondare la loro naturale tendenza ad isolarsi nelle diverse occasioni in cui si potrebbe iniziare a fare dei bei cammini di condivisione. Dovremo pensare e mettere in atto delle modalità di incontro

che li metta a loro agio, azzerando le difficoltà di lingua, di diversità di cultura e tradizioni, di pratiche di fede e che aiutino, invece, un vero ascolto del loro vissuto, delle loro difficoltà e speranze. Dobbiamo imparare, con molta delicatezza, a farci loro prossimi e desiderosi di accogliere il dono che già ci portano con la loro presenza e testimonianza di una fede semplice e generosa.

Altre occasioni di "meticciato" comuni a molte, se non a tutte le realtà del decanato, sono il Grest, i campi estivi del Centro Schuster, il gioco di ogni giorno negli Oratori, il doposcuola, la Caritas (che opera sia a livello parrocchiale che decanale), i servizi di prossimità (in particolare a S. Leone Magno e S. Ignazio), la Casa di Accoglienza dei profughi (S. Leone Magno). Vi è poi la comunità salvadoregna che si raduna al Centro Schuster. La comunità salvadoregna è molto assidua nella frequentazione. Tutte le domeniche viene celebrata una S. Messa per la comunità. Sono tutti luoghi e momenti nei quali potremmo già fare esperienza di Chiesa dalle Genti. Il dono è già presente, ma spesso è come se la macchina pastorale rimanesse sempre identica. Dobbiamo operare una vera conversione del cuore per arrivare a dire "meno male che sono arrivati gli stranieri, cattolici, che ci aiutano a portare cambiamenti, superando la nostra inerzia". Cominciamo a prendere consapevolezza che dobbiamo comprendere meglio l'aspetto quantitativo e la diversa natura (provenienza, tradizioni, bisogni) di queste presenze, già operanti in mezzo a noi. Siamo sicuramente in ritardo ed anche un po' spaventati. Mentre dovremmo capire e far nostro che è anche, e forse soprattutto da questa linfa che possiamo trovare nuove forze per le nostre comunità un po' asfittiche. Dobbiamo anche imparare a capire che i nostri giovani, che faticano sempre di più a frequentare le nostre comunità, ci osservano e ci misurano sul nostro desiderio di accogliere quanto Dio sta operando nel no-

stro Decanato e sulla nostra reale capacità di fare esperienza di meticcio, qui nelle nostre comunità ed in questo momento storico.

Ci sono diverse occasioni già strutturate per favorire la condivisione con i cristiani cattolici (e anche con altri cristiani presenti sul territorio, copti, ortodossi, etc.) ma c'è ancora una debolezza nel fare qualcosa veramente insieme. Sono spesso iniziative che facciamo e promuoviamo partendo da noi verso di loro, ma è molto diverso dall'organizzare insieme. Questa constatazione ci serva da stimolo per pensare un anno pastorale in cui sviluppare questa dimensione dell'organizzare insieme, sia a livello delle parrocchie e della Comunità Pastorale, che a livello di decanato. All'interno delle attività Caritas vi sono diverse esperienze di semplice accoglienza e assistenza. D'altra parte, pur in uno spazio di relazione molto circoscritto, queste attività ci fanno capire come il tema dell'ascolto e della comprensione siano l'inizio necessario. Infatti, a tutti i livelli, facciamo continuamente esperienza che chi riesce ad entrare meglio nella vita della comunità è proprio chi ha potuto incontrare personalmente qualcuno della comunità locale che lo ha ascoltato e conosciuto in modo non occasionale. Ad esempio, un piccolo gruppo di cristiani di origini peruviane ha accolto la proposta dell'animazione musicale in una S. Messa domenicale nel Santuario dell'Ortica e ha poi saputo coinvolgere progressivamente la comunità locale in questo prezioso servizio. Crediamo proprio che il Sinodo Minore sia l'occasione propizia per ripensare a come viviamo l'ascolto reciproco e la condivisione tra noi. Pur tra qualche segno incoraggiante, siamo ancora poco comunità sotto questo aspetto. Ma è bello notare che lo stimolo del Sinodo ha già portato un frutto significativo: la ripresa del Consiglio Pastorale Decanale (che non era più convocato da troppo tempo -8 anni-, malgrado il ruolo centrale assegnatogli dal Sinodo 47°).

IMPARARE DALLA PAROLA DI DIO

LECTIO TENUTE DA ORAZIO ANTONIAZZI - A CURA DI PINO NICOLAI

Un grande GRAZIE! Inizio con un ringraziamento perché non trovo modo migliore per esternare tutto quello che ho e sento nel cuore. Penso sia così anche per coloro che hanno partecipato agli incontri sul Vangelo di Giovanni nelle quattro serate tenute dal nostro caro amico Orazio detto "Oz". Innanzitutto ab-



biamo riscoperto che il nostro Signore Gesù non è un Dio lontano, distante da noi, che chiede solo di essere venerato, ma un Dio che - come ha fatto e farà con tutti i popoli che ci hanno preceduto e continueranno a esistere sulla faccia della terra - si china su di noi, cerca una relazione e ci educa a non avere paura di quanto ci chiede di fare ed emulare. È un Dio paziente e misericordioso che vuole salvarci dalle nostre schiavitù e dalla complicità con le forze del male per renderci liberi. Ecco allora che mi viene di conseguenza il chiedermi perché non possiamo aprire il nostro cuore al Signore e pregare e ricevere la forza dello Spirito Santo, nel ricordo del nostro Battesimo e nel racconto della Sua risurrezione, in particolare in questi momenti pieni di conflitti e di grandi ingiustizie presenti nel mondo che ci invitano a cambiare la scala di valori a cambiare il cuore e la nostra vita, giocandola sulla gratuità, sulle beatitudini, sulla solidarietà, sulla giustizia e sul perdono.

Penso che se noi ci estraniamo dal dramma del mondo, ne saremo schiacciati. Se invece lo assumiamo, ciascuno per la sua parte, nella ricerca della giustizia, della verità, della pace, a partire dall'ambito che ci è affidato, vi parteciperemo costruttivamente e potremo sconfiggere davvero il male. Pertanto chiedo, perché non pensare di organizzare degli incontri di studio sulla Parola e sui i testi/libri della Bibbia, Nuovo o Vecchio Testamento (chiamiamoli come vogliamo) che si articolino sempre tutte le settimane e a un orario consono per tanti partecipanti, senza dover emulare "La scuola della Parola" del nostro ben amato Cardinal Martini. Penso che questa richiesta vada fatta con urgenza dal nostro reverendo Parroco al caro amico "Oz", vista la sua preparazione e spero disponibilità nel predicare e privilegiare la Parola "come è il seme posto nel terreno fecondo della campagna che cresce in stelo e spiga o albero da frutto" (Platone). Grazie e ti aspettiamo Orazio.

CON I POVERI? SÌ, GRAZIE

CHIARA SARI

Ogni anno anche il Gruppo Medie di san Leone magno - aiutato e sostenuto da diversi volontari della nostra Caritas, prepara un pranzo in oratorio. Gli invitati? Le persone meno fortunate, ovvero i poveri della nostra parrocchia. Niente a che vedere con il grande pranzo in cui san Leone invita i poveri, prima di Natale. Una piccola cosa, senz'altro. Ma, questa volta, a dare una mano 'importante' siamo noi ragazzi e ragazze del Gruppo Medie.

Anche quest'anno io ho avuto il piacere di partecipare a un gesto bello, anche se non grandissimo, di solidarietà. E mi sono accorta che il pranzo per i poveri è un modo per rendere più felice anche me. Dopo aver compiuto questo gesto di solidarietà, infatti,

mi sento meglio: sono felice perché ho visto il sorriso stampato sul viso di molte persone. Durante la giornata del pranzo ci troviamo in oratorio piuttosto presto e iniziamo a preparare tutto ciò che serve, dando una mano a chi è più esperto di noi, per non far mancare nulla a quanti verranno a mangiare. Apparecchiamo i tavoli e prepariamo il buffet su cui avverrà il servizio: pastasciutta, pane, frutta, dolce e anche qualcosa da bere.

Consiglio a tutti di partecipare a questo momento. Credetemi: terminato questo piccolo servizio, sarete migliori voi stessi, non soltanto le persone a cui avete dato una mano. Io tutto questo l'ho fatto con il Gruppo Medie: con loro ogni cosa che faccio diventa migliore. Grazie di questa opportunità.



ECCOMI

LE CATECHISTE DEL 2° ANNO

Le prime Comunioni a san Leone magno

Così domenica 6 e domenica 13 maggio, 60 ragazzi del 2° anno di catechismo hanno iniziato il loro nuovo cammino, ricevendo la Prima Comunione. Nelle loro vesti bianche, con le scarpe nuove ai piedi e con tanta gioia nel cuore, hanno pregato, cantato e partecipato alla cerimonia con molta emozione. Emozione sì, perché finalmente potevano capire e vivere davvero tutte quelle parole su Gesù e sul suo immenso amore, ascoltate dai banchi colorati delle aule dell'oratorio; parole che, dal giorno della loro prima Comunione, diventano esperienza viva e concreta.

Aspettavano questo momento da tutto l'anno, mentre si immedesimavano negli apostoli alla tavola dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, durante la cena ebraica consumata tutti insieme (con un po' di diffidenza, ma anche tanta curiosità) e insieme ai discepoli di Emmaus: amici e compagni di viaggio, in un cammino che ha visto uno dei suoi momenti più intensi durante il giorno del ritiro, sabato 5 maggio. Durante quel sabato, prima del grande giorno, tra giochi, attività e riflessioni i ragazzi hanno sperimentato la gioia dell'attesa e della condivisione.

Ringraziamo il Signore. Anzitutto perché ci dà la responsabilità di un dono grande: quello di poter accompagnare questi ragazzi che stanno diventando grandi; e poi la consapevolezza che le cose più belle e più preziose che abbiamo sono sempre i doni che riceviamo. Questo davvero ci regala una grande gioia e tanta voglia di dire grazie, ogni giorno. Grazie anche per quest'anno vissuto insieme, stretti



nell'abbraccio delle famiglie e di tutta la nostra Comunità, che ci sostiene con l'affetto e la preghiera. Con questo entusiasmo continuiamo il nostro cammino, nella speranza di poter guardare alla nostra vita e accorgerci che, nonostante qualche fatica, ci sono tanti raggi di quel sole che è l'amore di Dio per ognuno dei suoi figli!

MOLTO PIÙ CHE UN SERVIZIO

DON PAOLO

All'opera - secondo il suo disegno



Il Grest è molto più che un servizio. Di per sé, servizio è una parola importante per i cristiani: delinea il profilo del loro Maestro. Eppure non è solo questo ciò che san Leone prova a offrire.

Il bisogno può aprirsi a un Incontro. Più che delle cose o delle attività, quindi, la nostra Comunità - attraverso l'esperienza del Grest - prova a coltivare dei legami in cui ciascuno sperimenti di non essere solo un numero e di non esserci semplicemente a caso.

All'opera: il tema dell'estate 2018 esprime bene l'obiettivo che ciascuno si senta protagonista. Non spettatore, ma 'primo attore'. All'opera vuole aiutarci a scoprire questa straordinaria dimensione del nostro essere uomini e donne che abitano nel mondo. Ci sarà tanto gioco, tanto divertimento, tanta fantasia, per riscoprire che, mentre ci mettiamo 'all'opera', partecipiamo all'opera di

Dio. E questa può essere davvero un'occasione sorprendente e straordinaria, attraverso cui ognuno di noi costruisce la propria umanità, diventando uomo e donna 'per davvero'.

Il nostro oratorio proverà, quindi, a diventare un vero e proprio laboratorio. Non soltanto perché ospita tante, diverse attività, ma prima di tutto perché prova a diventare quel contesto favorevole e provvidenziale dove chi lo frequenta - indipendentemente dall'età - ha l'occasione di prendere in mano la questione delle questioni: essere a immagine e somiglianza di Dio.

La macchina organizzativa del Grest è già pienamente attiva dalla fine di aprile. Penso soprattutto ai nostri adolescenti che, dopo aver frequentato il gruppo Ado durante i mesi invernali, ora si stanno preparando a diventare animatori. Certamente la nostra Comunità e il nostro oratorio regala loro, ancora una volta, un'occasione spettacolare perché si rendano conto di come e di quanto anche loro, con la loro vita e nella loro giovane età, possono essere strumenti dell'amore di Dio per ognuno dei suoi figli.

Il Grest diventa il tempo e il luogo per scoprire - nella misura in cui metteranno in gioco il loro entusiasmo, la loro grinta e la loro voglia di fare insieme e con uno 'stile' ben preciso - che, ogni giorno, loro possono fare la differenza: tra una giornata di Grest mediocre e una giornata di Grest indimenticabile. Certamente la maglia che indosseranno chiederà loro di mettersi in mostra, di 'uscire



fuori' con tutta la loro bellezza e simpatia, la loro voglia di giocare e di divertirsi. Ma prenderà anche dei passi in avanti e - soprattutto - la fatica e la Grazia di sentirsi sempre 'in cammino', sempre desiderosi di crescere, di conoscere, di imparare: a voler bene e a volersi sempre più bene; la fatica e la Grazia di essere generosi con il loro tempo e di fidarsi: dei grandi, dei piccoli, di loro stessi.

Da parte mia, vorrei dire tre GRAZIE. Anzitutto a loro: agli animatori e alle animatrici del Grest. Non ce la faccio ad aspettare la fine del Grest e forse neanche me la sento. Dico grazie ora, perché so che dai 'miei' animatori imparerò ancora tanto: a essere paziente, a sorridere un po' di più, a mettere da parte qualche mio pregiudizio, a non sentirmi troppo intelligente, e a non dare per scontato che, ogni giorno, Gesù mette sul mio cammino tanti volti e tante storie che mi raccontano quanto la mia vita è bella e ricca di doni.

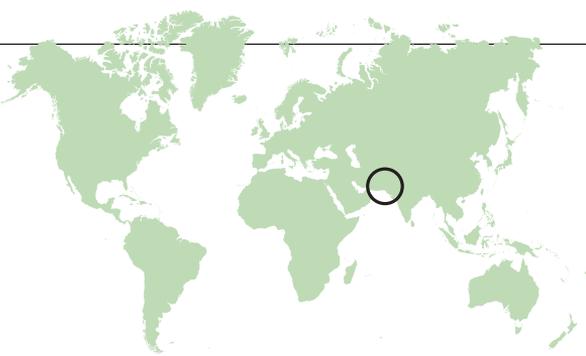
Grazie agli educatori dei nostri Adolescenti: Fil, Luca, Paolo, Elisa e Dana. Per i talenti che non hanno paura di rischiare, amando mol-

tissimo i ragazzi a loro affidati: un'avventura che, spesso e volentieri, supera ogni previsione, riunione e corso di formazione, e che talvolta non lascia dormire la notte. Grazie per la loro grinta, il loro entusiasmo e per tutte le occasioni in cui dimostrano di essere dei 'grandi': non perché pensano di avere qualcosa da insegnare, ma perché desiderano ancora imparare tanto, mettendosi in gioco seriamente con Gesù e con il Vangelo. Grazie anche a coloro (e sono tanti!) che hanno ancora fiducia nel nostro oratorio. E che per il nostro oratorio pregano tanto e si danno molto da fare. E, da questo punto di vista, tutti sappiano che c'è ancora spazio per chiunque voglia aggregarsi! Grazie a quanti il nostro oratorio lo vivono: non propriamente come un'area di sosta gratuita o come un supermercato di prodotti in saldo, ma come casa di preghiera e di servizio; luogo e tempo in cui sperimentare tutta la promessa di essere una Comunità che ama al ritmo del cuore del Gesù. E anche qui sappiamo che c'è ancora molto spazio per chiunque voglia unirsi, per diventare - insieme - un po' di più discepoli di Gesù.

FAISALABAD, LA PRIMA CAPPELLA CRISTIANA IN UN'UNIVERSITÀ ISLAMICA

A CURA DI TINA RUOTOLO

Il 15 aprile mons. Arshad ha inaugurato la chiesa di St. Mary nell'atrio della Agriculture University. Finora in Pakistan era consentito edificare solo le moschee. **La chiesa "assicurerà le necessità religiose degli studenti cristiani e dei lavoratori"**. Per la prima volta nella storia del Pakistan, all'interno di un'università islamica è stata aperta una cappella cristiana. Si tratta della chiesa di St. Mary, ospitata nell'atrio della Agriculture University di Faisalabad. Ad inaugurarla, il 15 aprile scorso, mons. Joseph Arshad, arcivescovo di Islamabad-Rawalpindi e presidente della Conferenza episcopale pakistana, in precedenza titolare della diocesi di Faisalabad. Durante la cerimonia, egli ha affermato: "La presenza di una chiesa all'interno del recinto universitario offrirà un messaggio di amore e armonia in tutto il Paese. I cristiani verranno qui a pregare per il progresso e la prosperità dell'istituto e del Paese".



La nuova cappella rappresenta una novità per il Paese a maggioranza musulmana. Finora all'interno delle oltre 177 università e scuole di formazione era stato consentito edificare solo moschee islamiche. I luoghi di culto cristiani erano ammessi solo negli istituti cristiani. Allo stesso tempo, non esistono templi indù o gurdwara per i sikh. Il progetto è stato avviato nel 2015, su iniziativa dell'ex vicario generale della diocesi di Faisalabad. Quest'ultima ha stanziato 300mila rupie (circa 2mila euro) per la costruzione del luogo, mentre la facoltà ha assegnato più di un km quadrato di terreno. Alla cerimonia hanno partecipato i dirigenti dell'università, due sacerdoti e oltre 70 impiegati di religione cristiana che vivono nel campus. Muhammad Zafar Iqbal, vice cancelliere della facoltà, ha affermato: "Questa chiesa è stata costruita con l'obiettivo di assicurare le necessità religiose degli studenti cristiani e dei lavoratori dell'università. Io credo nell'armonia interreligiosa e nel fatto che moschee e chiese sono entrambi luoghi

sacri in cui adorare Dio. Una cappella universitaria è un esempio vivente della fratellanza islamo-cristiana”.

Mons. Arshad ha ringraziato l'amministrazione e il governo, per la loro disponibilità a fornire un luogo di culto in cui la minoranza cristiana potrà riunirsi e professare in libertà la propria fede. Poi ha citato un discorso rivolto alla nazione dal padre fondatore Mohammad Ali Jinnah, che aveva lanciato un appello a creare un governo inclusivo e imparziale, per garantire la libertà religiosa, lo stato di diritto e l'uguaglianza per tutti. "Siete liberi - ha detto l'arcivescovo citando le parole di Jinnah -, liberi di andare nei vostri templi, liberi di recarvi nelle vostre moschee o in altri luoghi religiosi in questo Stato del Pakistan. Potete appartenere a qualsiasi religione, casta o credo: questo non ha niente a che fare con lo Stato”.

FLASH DAL MONDO

CESENA , 21 aprile, 2018

Metti una sera a cena in un ristorante con uno chef stellato e un nunzio apostolico e la raccolta fondi è servita.

È successo a Cesena, dove lo chef Alberto Faccani ha messo a disposizione la sua arte per una causa importante: **raccogliere fondi per gli ospedali in Siria**.

Oltre allo chef Faccani c'era anche un ospite d'onore: il Nunzio in Sud Corea e Mongolia Alfred Xuereb, maltese, per anni segretario di Papa Benedetto XVI, poi di Papa Francesco e Segretario Generale della Segreteria per l'Economia.

Più di cinquemila gli euro raccolti tra circa 60 presenti alla serata che sono andati al progetto dell' AVSI " Ospedali aperti in Siria”.

L'arcivescovo Xuereb nel suo breve intervento durante la cena ha ringraziato per il buon esempio di tante persone che hanno



offerto gratuitamente il loro servizio o i loro prodotti. "Come dice Papa Francesco - ha sottolineato il nunzio - è importante fare del bene e toccare la carne di Cristo. Anche se non conosceremo i nomi delle persone che riceveranno il nostro aiuto il contatto con il Cristo rende la cena benefica anche per noi, perché dà senso alla nostra vita, non abbiamo mangiato solo pane ma ci siamo saziati di nobili valori. Ho apprezzato che queste persone non sono rimaste inermi davanti alla drammaticità della situazione”.

ERBIL , 24 aprile, 2018

Continua la ricostruzione nella Piana di Ninive e prosegue il **Piano Marshall di Aiuto alla Chiesa che Soffre** per sostenere i cristiani d'Iraq. A meno di un anno dall'apertura dei primi cantieri nei villaggi di Bartella, Karamless e Qaraqosh, l'8 maggio 2017, sono straordinari i risultati raggiunti. Al 25 marzo scorso **le famiglie rientrate nell'intera Piana di Ninive erano 8.213**, più del 42% delle 19.452 costrette a fuggire a causa dell'invasione dello Stato Islamico nell'agosto del 2014. Le abitazioni private distrutte dai jihadisti in due anni erano oltre 13.088, di cui 1.234 totalmente distrutte. Finora ne sono state riparate 3.249. A coordinare i lavori è il **Comitato per la ricostruzione Ninive**, istituito il 27 marzo 2017 dalle tre Chiese d'Iraq, caldea, siro-cattolica e siro-ortodossa.

I cristiani sono stati i primi a ritornare nei villaggi.

L'ESPERIENZA DELLO SPIRITO. MEDITAZIONI SULLA PENTECOSTE

DANIELA SANGALLI

Che esperienza ha dello Spirito Santo l'uomo che non osa definirsi mistico e non fa parte di movimenti che si rifanno primariamente alle manifestazioni dei carismi dello Spirito?

L'esperienza dello Spirito non è l'esperienza di pochi eletti, di fronte ai quali il cristiano "ordinario" può soltanto inchinarsi pieno di rispetto. L'esperienza dello Spirito si verifica anche là dove conduciamo una vita normale e sono numerose le esperienze concrete che possiamo farne, lo sappiamo o no. Ad esempio, facciamo esperienza dello spirito quando perdoniamo con gratuità, certi di non avere alcun tornaconto; oppure quando «cerchiamo di amare Dio, quantunque abbiamo l'impressione di non ricevere alcuna risposta amorosa dalla sua silente incomprendibilità».

In tutte le nostre esperienze ordinarie «è nascosta la mistica della vita quotidiana, il ritrovamento di Dio in tutte le cose. Là c'è la sobria ebbrezza dello spirito, di cui parlano i Padri della Chiesa e l'antica liturgia, quell'ebbrezza che non è lecito respingere o disprezzare, perché è sobria».

L'autore, in poche pagine, ci invita ad affinare l'orecchio per percepire questa esperienza e vivere così da uomini dello Spirito, consapevoli che il significato della vita non si esaurisce nella felicità di questo mondo, ma lo si trova soltanto quando cerchiamo Dio e ci abbandoniamo alla sua volontà.

Le meditazioni di Rahner ci invitano ad

aprire gli occhi e a meditare sulla nostra vita e a cercare di scoprirvi l'esperienza dello Spirito e della grazia.



L'ESPERIENZA DELLO SPIRITO.
Meditazioni sulla Pentecoste
di Karl Rahner
EDIZIONI PAOLINE

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA APRILE A MAGGIO 2018

- Aurora Polignino
- Christian Lamberti
- Emma Amelie Alejandra Giannone
- Giorgia Anna Di Fido
- Giulia Aurigemma
- Lizbeth Adriane Alejandra Ponce Reyes
- Lorenzo Belella
- Marta Cannuli
- Martina Scirpoli
- Niccolò Blesio
- Thomas Mario Abramo



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA APRILE A MAGGIO 2018

- Aldo Ferrari
- Carlo Luison
- Emilia Scardova
- Gianfranco Riglietti
- Giovanni Magenga
- Giuseppa Gatti
- Mara Enrica Andreoni
- Pierina Bressani
- Annalisa Ambrosino
- Dida Bisagni
- Filomena Vignati
- Giovanni Francesco Giuseppe Scarsi
- Giovanni Tommaso Albanese
- Giuseppina Invernizzi
- Mario Saruggia



RINASCITA AL CIELO DI ANNALISA AMBROSINO

Gli antichi dicevano: "Chi muore giovane è caro agli dei" ...
Noi affermiamo: "Nel giorno della Risurrezione ci ri-abbraceremo" ...
È quindi un "arrivederci" ... A presto Annalisa!

La redazione del Bollettino, con cui Annalisa ha collaborato.

